

■ Le storie

*Giovani, famiglia,
stati vegetativi:
fuori dal degrado
e dall'abbandono*

I SERVIZI A PAGINA 8

Tossicodipendenti e stati vegetativi L'«unione» fa la vita

DA SARZANA **FRANCESCA GOLFARELLI**

C'è una mappa che piano piano sta emergendo, nel nostro Paese. Una mappa che si disegna lontano dai dibattiti e dalle aule del Parlamento – dove pure su Dat e fine vita si stanno prendendo decisioni importanti – e che si nutre di straordinari esempi concreti. È quella delle strutture di sollievo e cura che affiancano i familiari di persone in stato di minima coscienza e gravemente disabili dall'angoscia del presente e dalla gestione del loro futuro. Strutture spesso sorte spontaneamente, che operano in silenzio e offrono le cure necessarie a chi, pur nella sofferenza più grande, non perde il segno dell'umanità. A Sarzana, comune dove risiede Cristina Magrini – la donna che vanta il "primato" di esistenza in stato vegetativo, essendo trent'anni che si trova in tale condizione – è sorta nel 2004 una realtà unica nel suo genere: "La Missione". Il centro è una casa pronta ad accogliere chi soffre, nel corpo e nello spirito. Ecco allora che accanto ai tossicodipendenti, ai disabili, nella cittadella c'è spazio anche per le persone in stato vegetativo: 18 posti, in cui ai pazienti viene offerto uno stile di vita familiare. L'edificio, cinque piani e dotazioni all'avanguardia, offre una formula vincente per far dialogare le diverse situazioni di dipendenza fisica e psichica che il fondatore dell'opera, don Franco Martini, ha accolto in questi anni. Il sacerdote negli anni Ottanta rispose all'emergenza droga accogliendo, prima nelle mura domestiche poi in apposite strutture, chi era vittima di quella dipendenza. E con lo stesso spirito oggi ha accettato la sfida di trasmettere il valore dell'affettività unito all'assistenza socio sanitaria alle persone in stato vegetativo. «Soffrire meglio per soffrire meno» è il motto del progetto di don Martini, che proprio quest'anno festeggia il trentesimo compleanno della sua incessante attività. E

che presto si allargherà, vista l'immediata apertura di una casa famiglia per i pazienti che rimangono orfani di genitori: la comunità alloggio, in raccordo costante con i servizi sociali, verrà edificata nel terreno della Missione e ospiterà 8 disabili gravi. Con lo stesso obiettivo e lo stesso stile con cui sono già accolti oggi.

«Alla Missione – racconta Romano Magrini, che ben due volte la ha scelta per brevi degenze della figlia Cristina – gli ospiti sono trattati come a casa, con un protocollo "domestico", grazie all'impegno di personale socio sanitario e volontari». La conduzione della struttura, gestita da un gruppo multidisciplinare (ausiliari, educatori, infermieri, medici, psicologici, psicoterapisti, sacerdoti e volontari) e portata avanti con la stretta collaborazione della comunità terapeutica di recupero dei tossicodipendenti, realizza infatti un clima familiare: «Simona – racconta la mamma di una giovane donna, in stato di minima coscienza, ospite del centro – qui sta bene. Dove l'avevamo portata prima non erano attrezzati a trattare con pazienti come lei. Qui la sappiamo al sicuro e possiamo andare a lavorare tranquilli».

Il successo della Missione è caratterizzato da una formula virtuosa per cui le diverse disabilità accolte si sostengono reciprocamente, innestate in un sistema integrato dove pubblico e privato – rappresentati dall'Asl -5-Spezzino e dai consorzi di cooperative sociali Cometa e Campo del Vescovo, attivamente sostenuti da associazioni di volontariato – rispondono in sinergia ai bisogni delle famiglie. Lo scambio umano è esemplare. Chi vive al primo piano, reduce da percorsi personali segnati dalla dipendenza, può "appoggiare" il cuore su chi riposa ai piani superiori e "allungare" le braccia per spostare gli ospiti minati da disabilità di diverso grado. Inoltre sono i ragazzi della comunità ad occuparsi delle pulizie dell'edificio, della cucina, tengono l'orto e

contribuiscono alle spese di gestione con i proventi del laboratorio di cioccolata che si

trova al piano terra. Ma anche gli ospiti dei piani centrali danno il loro contributo, rendendo testimonianza quotidiana sul valore degli affetti e sull'importanza di piccoli gesti. Questi ospiti insegnano agli inquilini del primo piano a non ignorare la vita, a piangere per la morte che viene, a sorridere per un sospiro ben fatto.

Nel centro di via Carducci operano insieme pubblico e privato, aiutati dalle associazioni di volontariato

